

# RONCONI Così è nato «Il silenzio dei comunisti»

Igor Principe

● Su certi silenzi della storia gli addetti ai lavori interrogano da decenni, e le risposte non sono ancora del tutto chiare. Parlarne in mezz'ora può dunque apparire inutile, prima ancora che presuntuoso. Di fronte però non c'è uno storico, ma **Luca Ronconi**. Che di quei silenzi ha cognizione di causa, poiché è il tema di una delle sue regie più apprezzate degli ultimi tempi: *Il silenzio dei comunisti*.

Dopo il trionfale debutto, lo scorso febbraio, alle **Olimpiadi della Cultura di Torino** lo spettacolo arriva ora sulla piazza milanese; non nella coltà, che esistono quando ti

prefiggi un risultato preciso da raggiungere e non quando, come in questa occasione, ti affidi ai materiali osservando il loro modo naturale di diventare un testo teatrale. Alla fine puoi solo parlare di fallimento o di riuscita».

**Qualcosa mi dice che non è stato un fallimento...**

«Lo dice anche a me, ma non vorrei parlare sterilmente di successo. Alla base della riuscita c'è un riscontro da parte del pubblico inaspettatamente caldo. Credo che la ragione sia nella presenza di una matrice drammaturgia ben visibile. Insomma, è un testo particolarmente adatto alla scena».

**Anche la materia di cui**

tratta, però, ha un suo peso.

«Certamente. Non si può negare che nella storia recente il Pci sia stato uno dei cardini della vita politica e culturale italiana. La cosa che mi interessava più di tutte era parlare sia a chi di quella temperie aveva una memoria diretta sia ai giovani, che ne sono un po' i figli naturali».

**Perché gli anziani Foa, Mafai e Reichlin sul palco hanno i volti giovani di Luigi Lo Cascio, Maria Paiato e Fausto Russo Alesi?**

«Perché non si tratta di una biografia storica, ma di cercare un modo di parlare anche a chi non ha conosciuto quei fatti se non di striscio».

**La ricerca di un nesso tra**

libertà e uguaglianza è al centro della vita dei protagonisti, quindi del testo. La storia

ne ha certificato il fallimento, almeno nell'esperienza del socialismo reale. È una ricerca vana?

«Non cerco risposte a questa domanda. Mi interessa invece far riflettere sulla necessità di un nuovo equilibrio tra quelle due forze. E infatti, mentre i testi di Foa e di Mafai sono rimasti gli stessi dal libro alla scena, quello di Reichlin è stato modificato per arrivare ad aprire una finestra sul passato e sull'avvenire. Non volevo mettere in scena un'analisi storica, un semplice guardarsi indietro; volevo soprattutto far emergere la necessità di progettare un futuro».



**RICORDI CHE PESANO**  
«Il silenzio dei comunisti», dopo il successo riscosso a Torino per le Olimpiadi adesso arriva anche a Milano: all'Hangar Paolo Fondrini dell'area ex Marelli di Sesto San Giovanni, per la precisione. Quella che per anni è stata conosciuta come la «Stalingrado d'Italia» non è stata scelta a caso: «Mi è parso opportuno portare questo testo laddove certe memorie sono ancora presenti», spiega il regista del testo scritto da Vittorio Foa come un dialogo epistolare con Miriam Mafai e Alfredo Reichlin. Nella foto, Fausto Russo Alesi